

lo spavento, che nella sua presenza la coglie all'aspetto del vegnente marito, perchè ne vede in pensiero la scoperta dell' arcano fatale; la voce e gli atti carezzevoli, con cui cerca indi a poco quietare e vincere le gelose smanie del furente marito; quel girar attorno lo sguardo e volgersi con la gentile presenza agli astanti, quasi lor domandando l' aiuto della compassione, a sforzare e vincere l' ira del padre, che l' abbandona; il terror che la investe quand' ella ode ed ascolta da lunge il mesto canto del gondoliero; quell'appoggiarsi all'imposta a corno con l' avido orecchio l' ultimo suono, e l' abbracciare, come le nuore di Priamo, la soglia fatale per cui parte l' amica; la battaglia e la lotta ultima di preghiere e perfin di furore, quando ella raccoglie l' energia di quell' anima pura a scongiurare l' ora suprema ch' ella già scorge nel pugnale e più ancora nel guardo feroce e selvaggio del furioso marito; tutte queste mi paiono cose, e situazioni mirabilmente trovate ed eseguite, e domanderebbero ben altra penna che quella tarda e lenta d' un dilettante d' articoli qual io mi sono.

Però è anche a dirsi che la *Malibran* trovò nel *Donzelli* un Otello degno di tale Desdemona, e che nell' effetto della bell' opera, vuoi per l' azione o pel canto, egli ha un' egual parte di lei. Il *Tati* nella parte di Rodrigo, il *Balse* in